Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolitano di L'Aquila

**LA CITTA'
NELLE
NOSTRE MANI**

2006

*Ai carissimi sacerdoti, religiosi e religiose,
ai diletteissimi figli e figlie
dell'Arcidiocesi dell'Aquila,*

Volevo scrivere qualche pensiero sull'impegno politico di ogni cristiano. Ma mi sono venuti in mente questi pensieri su quello che ognuno di noi può fare per la città, cioè per la comunità civile della quale facciamo parte. Ve li offro con tanto affetto e vi benedico.

Due simboli

La ***città*** ci richiama la "polis" greca, l'ambiente sociale umano, culturale, religioso in cui si svolge la nostra vita. cercare il bene della città (pòlis) è l'impegno vero e primario della politica.

Le ***mani*** ci ricordano il nostro impegno quotidiano, la nostra generosità verso gli altri, ma anche, se le nostre mani rimangono chiuse, il nostro egoismo e la nostra indifferenza.

Le mani unite nella preghiera ci ricordano che «se il Signore non custodisce la città invano veglia il suo custode...»

Le mani di Dio

Le mani di Dio hanno creato la terra, il cielo, il mare, le piante, le stelle e ogni essere vivente.

Noi siamo opera di Dio. Le sue mani ci hanno plasmato.

Ricordiamo sempre quelle mani, per essere pieni di gratitudine, per dire ogni giorno grazie. Ma ricordiamo le mani di Dio per non disprezzare mai noi stessi, il nostro corpo e la nostra anima, la nostra persona.

E per non disprezzare nessuno dei fratelli e sorelle che Dio ha messo sulla nostra strada.

Ripensiamo alle mani di Dio, che ci hanno creato, per ricordarci sempre che non siamo noi i padroni della vita. la vita è un dono di Dio. Egli solo né è il vero padrone.

Le mani della mamma

Sono state le prime che ci hanno accolto quando siamo apparsi su questa terra.

Le stesse mani ci hanno accarezzato, nutrito. Ci hanno protetto fin dal primo istante. Non dimentichiamo coloro che ci hanno dato la vita. Non solo quando sono giovani e forti. Ma, soprattutto, quando gli anni

rendono vacillanti i loro passi e imbianchiscono i loro capelli.

Una società dove non c'è più posto per gli anziani e, soprattutto, per i genitori anziani, non ha futuro. Perché è una società che ha dimenticato l'amore e la riconoscenza. E senza amore non c'è futuro.

Le mani della promessa

Quante volte le nostre mani stringono altre mani per sigillare una promessa. Penso alle mani di chi promette fedeltà alla Patria. E tante volte quel gesto semplice e profondo si conclude con il sacrificio della vita. Penso alle mani di tutti coloro che giurano fedeltà agli impegni della propria professione. Penso alle mani del sacerdote che nelle mani del vescovo promette fedeltà a Dio e alla Chiesa e quindi a tutti i fratelli. Ma, in questo momento, penso soprattutto alle mani di tanti sposi che hanno promesso un amore fedele ed indissolubile. Com'è bello vedere queste mani, il giorno del matrimonio, davanti all'altare di Dio, tra il profumo dei fiori, l'armonia dei canti e della musica e la gioia degli amici e dei parenti intrecciarsi in una promessa indistruttibile. In quelle mani che si stringono c'è tanta attesa reciproca. L'uno si fida dell'altro. E tutti e due si consegnano reciprocamente la vita, l'avvenire, la felicità. In quelle mani che si intrecciano c'è già una famiglia che sta sbocciando. E le famiglie unite, serene, rocciose

contro ogni veleno di disgregazione, sono la prima garanzia di una città unita e forte, contro ogni bufera della discordia. Le famiglie divise e lacerate, invece, sono il primo funereo annuncio di una città che si prepara a morire. Signore fa che le mani di ogni uomo e di ogni donna, che si intrecciano per una promessa di perenne amore, siano le mani che anche oggi salvano questo mondo lacerato e siano portatrici di speranza per ogni nostra città. Quelle mani intrecciate siano come le mura inattaccabili di una comunità che vuole e che vive la concordia, la solidarietà e l'amore.

Le mani che lavorano

Il lavoro è importante per ogni uomo e ogni donna. Senza lavoro non c'è pane, non c'è serenità. Non c'è più dignità della persona. Senza lavoro si fa strada la paura, la preoccupazione, la cattiva rassegnazione, la tentazione della violenza.

Chiediamo al Signore che ogni uomo e ogni donna possano avere la soddisfazione e la gioia di lavorare. Che le mani dei lavoratori e delle lavoratrici continuino ogni giorno il rito della loro offerta di impegno, di fatica, di competenza, per il bene di tutti.

Perché la terra possa essere trasformata e a nessuno manchi il frutto del proprio lavoro.

Le mani dei disoccupati

Sono spesso le mani di chi ha molto lavorato ed ora si sente privato della gioia di poter continuare a produrre. Sono le mani di chi, a causa della crisi del lavoro, si sente defraudato della possibilità di continuare a vivere un'esistenza fatta di dignità e responsabilità.

Sono mani che hanno rivendicato giusti diritti, hanno implorato, ma ora si sentono vuote e piene di amarezza e di delusione.

Sono anche le mani dei giovani in cerca di lavoro e che non hanno sperimentato mai la gioia di avere un lavoro proprio, retribuito secondo giustizia, un lavoro che permette di cominciare a sognare una famiglia, una casa e di poter realizzare, finalmente, questo sogno.

Signore,

fa che non esistano più mani disoccupate.

Fa che i lavoratori e le lavoratrici di tutto il mondo possano sperimentare sempre la gioia di chi sa di produrre qualcosa di utile e di importante per sé e per gli altri.

Forse la stessa gioia che provasti tu,

negli anni oscuri e silenziosi

della bottega di Nazareth,

accanto a Giuseppe, l'umile falegname,

che ti ha insegnato a lavorare,
a piallare, a incastrare il legno,
e a donare agli altri il frutto del tuo lavoro.

Le mani che chiedono aiuto

Penso alle mani dei poveri, di ogni razza e di ogni religione, di ogni nazione che è sotto il sole, di ogni latitudine, del Sud povero del mondo ma anche dell'Occidente opulento. È facile riconoscere le mani di chi non ha soldi, non ha lavoro, non ha casa. È facile riconoscere le mani di chi è malato, di chi è solo, di chi non ha cultura. È più difficile riconoscere le mani imploranti aiuto, di chi è ricco, ma povero nell'anima, di chi ha soldi e case, ma non ha la pace del cuore, di chi controlla i mercati ma non sa ancora controllare la forza devastante dei suoi istinti.

È quasi impossibile riconoscere la povertà implorante di chi ha perduto la fede o di chi non l'ha ancora trovata. È difficile accorgersi della povertà straziante di chi è prigioniero della ragione, dei falsi dogmi della scienza e non conosce più lo stupore dei bambini, gli unici autorizzati ad entrare nel Regno dei cieli. Perché sono gli unici che possono contemplare il mistero della vita e del mondo senza pregiudizi, con semplicità e con letizia infinita.

Le mani della solidarietà

Sono le mani che si aprono agli altri, non solo per l'elemosina (è troppo poco); non solo per l'amicizia (potrebbe essere solo un sentimentalismo); non solo per prendere (potrebbe essere spesso egoismo). Ma sono le mani che si aprono agli altri per dare. E si può dare in mille modi diversi. Si può dare con la preghiera, si può dare con il sorriso, si può dare offrendo il proprio tempo, si può dare offrendo i propri beni e i propri denari (anche se pochi, come quelli della vedova del Vangelo). Si può dare offrendo le proprie parole (quante insopportabili solitudini attendono di essere squarciate dal suono delle nostre povere parole!). si può dare offrendo il proprio silenzio, pieno di attenzione e di ascolto, di affetto e di condivisione sincera e molto più eloquente e ricco di tante nostre povere parole, vuote e insignificanti! L'importante è che diamo e non tratteniamo solo per noi stessi. Ciò che si dona rimane sempre. Ciò che egoisticamente tratteniamo per noi è perduto per sempre. E poi non dimentichiamo mai le luminose e terribili parole di Gesù: «Tutto quello che avrete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me». Questa solidarietà vale l'eternità.

Le mani che costruiscono

Non sono solo le mani di chi costruisce una casa, un ponte, una strada, una macchina, una nave, un treno o un aereo.

Sono anche le mani che in ogni angolo del mondo, sotto ogni latitudine, sono impegnate a fare qualcosa che sarà utile per se stessi, ma anche per tanti fratelli e sorelle.

Penso alle mani dell'ingegnere, dell'architetto, di ogni tecnico impegnato a progettare e a realizzare, a individuare soluzioni sempre nuove per i problemi antichi e nuovi. Sono le mani dell'operaio e del contadino, dell'artigiano e di ogni esperto nei molteplici campi dell'attività umana. Ma sono anche le mani degli uomini e donne di buona volontà che in ogni angolo della terra costruiscono ponti di dialogo tra culture diverse e nazioni diverse, tra religioni diverse. Com'è immensa la trama nascosta, paziente, ricca di promesse di queste azioni di pace e di solidarietà. Il Signore benedica tutti coloro che trascorrono il loro tempo a costruire mattone dopo mattone la loro casa, il loro villaggio, la loro città, la loro nazione e così collaborano a costruire la casa della famiglia umana. Beate le mani che costruiscono e non demoliscono mai.

Le mani che demoliscono

Sono le mani di coloro che sulle labbra hanno sempre parole di odio e nelle mani hanno sempre una diabolica voglia di distruggere, abbattere, ridurre tutto

a deserto senza vita e senza speranza. Noi pensiamo subito alle mani dei violenti, dei saccheggiatori, dei banditi, dei terroristi di ogni genere, uomini e donne che non credono più, o peggio, credono solo a un dio, che è il loro piccolo dio, il quale si è adattato scandalosamente ai loro nefandi progetti di morte e di distruzione. Ma ci sono tante altre mani, ambigue e omicide, che distruggono e uccidono anche senza spargere sangue. Penso alle mani dei calunniatori (quante volte i giornali e la televisione si trasformano in micidiali laboratori di menzogne e di calunnie!), penso alle mani di coloro che come dice la Scrittura «sulla bocca hanno parole di pace, ma nel cuore la guerra». Penso a tutti coloro che distruggono l'innocenza dei bimbi e i sogni dei giovani, la pace delle famiglie e il tranquillo sviluppo di ogni azienda e di ogni impresa. Guai alle mani che demoliscono. Un giorno sarà chiesto conto ad ognuno di noi se abbiamo impegnato le nostre mani a costruire o a demolire. E chi avrà demolito le speranze dei fratelli avrà demolito se stesso per sempre. «Tutto quello che non avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, non l'avete fatto a me». Parola di Gesù.

Le mani che rubano

Noi pensiamo subito alle mani dei ladri comuni o dei rapinatori che aggrediscono e uccidono. Spesso anche per pochi soldi. Ma ci sono altre mani che rubano,

senza che nessuno se ne accorga. Sono le mani di chi possiede tanto, anzi troppo se pensiamo ai moltissimi che non hanno niente. Sono le mani di chi, non sempre legalmente, ha accumulato fortune immense. E con la forza di questi soldi riesce a comprare tutto. Sono anche le mani di chi guadagna stipendi scandalosi, che sono dieci, venti, trenta volte superiori (e spesso anche di più) agli stipendi della gente comune. Non basta dire: la legge mi riconosce questi diritti. La legge di Dio non li riconosce. Perché è contro la legge di Dio e ogni vera legge dell'uomo permettere che pochi possano guazzare nell'oro mentre molti mancano del necessario. E la società e lo Stato che permettono queste nefandezze sono immorali. E rubano anche tutti coloro che amministrano soldi pubblici e invece di usarli per il bene comune, per le realizzazioni che servono a tutti, li impiegano per i loro scopi personali. Rubano anche tutti quei responsabili delle nazioni che investono migliaia di miliardi nelle armi di morte e li sottraggono così a chi muore di fame. E, infine, rubano tutti coloro che non solo ricevono stipendi immensi ma non fanno il loro dovere, non sono pronti ad ascoltare i cittadini che hanno diritto a vedere accolte le loro giuste richieste. Signore fa che le nostre mani, libere dalla lebbra del denaro rubato e sottratto ai poveri, siano mani veramente pulite. Come le tue mani di umile lavoratore di Nazareth.

Le mani dei politici

Potrebbero essere mani sane e provvidenziali, perché sono le mani che costruiscono la città, che si occupano del bene di tutti. Ed oggi la politica è la forma più moderna, ampia ed efficace di carità. Benedette le mani di quegli uomini e di quelle donne che hanno risposto alla vocazione di dedicarsi al bene comune. Grazie a queste mani cresce un ordine sociale ed economico giusto, fraterno, fatto di solidarietà, uguaglianza e libertà. Grazie a queste mani tanti giovani tornano a sperare, a sognare un domani meno oscuro e tanti lavoratori e lavoratrici riscoprono che è possibile credere nella giustizia e vederla realizzata, subito, nella nostra città e nel nostro territorio.

Ma le mani dei politici suppongono le mani di chi li ha votati, le mani di coloro che nel segreto dell'urna hanno scelto un nome investendo su quel nome le proprie speranze. Si sono fidati di qualcuno che prometteva un impegno, una dedizione, un'attenzione al singolo e a tutta la comunità. E se queste attese vengono tradite e le promesse non mantenute guai a quei politici menzogneri e alle loro mani assassine. Sì, mani assassine, perché non si può giocare sulla pelle dei poveri, sui sogni dei giovani, sulla serenità delle

famiglie. Signore, fa che le mani dei nostri fratelli politici si mantengano pure da ogni imbroglio e fedeli alle loro promesse. Fa, o Signore, che non diventino mai mani assassine.

Le mani che pregano

Un giorno disse Gesù: «Beati i poveri». E diceva beati tutti coloro che mettono solo in Dio ogni loro fiducia. Coloro che non credono più agli idoli di questo mondo: le ricchezze, la potenza, il successo. Solo questi poveri imparano a pregare. Solo questi poveri sanno che la loro vita ogni istante è nelle mani di Dio. Sanno che ogni essere, dalle stelle all'ultimo filo d'erba, rimane in vita perché Dio lo vuole. E solo questi poveri sanno abbandonarsi in Dio. Solo questi poveri sanno pregare. Sanno adorare, sanno contemplare, sanno chiedere, magari gridando, e sanno ringraziare. Signore insegnaci a pregare. Insegnaci a parlare con te, come un bimbo parla con la propria mamma. Insegnaci ad essere umili per accorgerci del bisogno immenso che abbiamo di te. Grazie, Signore, per i nostri fratelli e sorelle che, nei monasteri di tutta la terra, hanno fatto della loro vita un dono silenzioso, generoso e continuo di tutta la propria vita a te, nella preghiera e nel lavoro, nella lode e nella contemplazione. Fa, o Signore, che non vengano mai a mancare queste mani alzate ad ogni momento del giorno e della notte, che come le mani di

Mosè allontanano il male e ci aiutano a vincere tutte le sante battaglie dello spirito.

La città nelle nostre mani

Abbiamo meditato, almeno in parte, su che cosa le nostre mani possono fare per il bene della nostra città, per costruire la nostra città. Le nostre mani costruiscono ogni volta che sono impegnate nell'aiuto, nella solidarietà, nell'illuminare i fratelli, nel sollievo a chi soffre ed è solo, nel diffondere la verità e nel costruire la pace. Le nostre mani distruggono ogni volta che rifiutano l'aiuto, la solidarietà, l'impegno sincero per gli altri. Ogni volta che rubano, feriscono e uccidono. Ogni volta che diffondono l'odio invece dell'amore, la divisione invece della riconciliazione.

Possano i giorni che verranno vederci tutti impegnati a costruire una città nuova, una città pacifica e cordiale, una città sana ed accogliente, una città della cultura e testimone di una politica che sia la forma attuale ampia ed efficace della carità. Una città della pace e della riconciliazione. Perché dove c'è odio non c'è futuro. E dove c'è l'amore c'è già l'esperienza gioiosa e indistruttibile che siamo passati dalla morte alla vita. Possa la nostra città essere chiamata e conosciuta come la città della speranza.

L'Aquila, 11 febbraio 2006

"Festa della Beata Vergine Maria di Lourdes"

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita di L'Aquila